

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

### ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno . . . . .	scudi 5. 70
Sei mesi . . . . .	" 2. 80
Tre mesi . . . . .	" 1. 50
Due mesi . . . . .	" 1. 20
Un mese . . . . .	" — 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	" 22
Tre mesi . . . . .	" 12

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

## ROMA 29 LUGLIO

Le notizie che giungono in ogni momento dal teatro della guerra hanno destato nei romani tanti diversi sentimenti ed emozioni che ci resta impossibile per il momento fondare una discussione sopra altro principio che raccomandare a tutti l'unione, al ministero l'energia, ai consigli la fermezza, il ravvicinamento al Sovrano.

Il Cielo d'Italia si abbuja, ah! non cedete allo sgomento d'una prima impressione. Il maggior danno della Italia sarebbe questo. Presto unione tra principi e popolo. Presto un congresso a Roma. Si formi questa lega politica, o tutto sarà perduto. — Cessate dall'odio. Cessino le divisioni; date prova che parlate col cuore quando dite di amare questa povera Italia questa madre comune. Persuadetevi che veruno può aver bene se tutti non l'hanno. Legge eterna è questa, legge del Vangelo.

Sul discorso del Ministro dell'Interno nella seduta del 29 luglio parleremo con più comodo.

— Riceviamo da Vienna un discorso dell'Arciduca Giovanni in cui è espresso, che l'Austria non fa la guerra all'Italia che pel solo onore delle armi; or se così è, non troviamo argomento più degno delle riflessioni del nostro popolo, che le eloquenti parole d'un illustre scrittore francese stampate nell'*Ère nouvelle*.

«Noi amiamo passionatamente la sacra terra d'Italia; essa non ha figli più di noi gelosi della indipendenza del Vaticano, dove risiede il governo delle coscienze cristiane; essa non ha contro la casa d'Austria risentimenti ereditarii, che non abbiam noi sposati come Francesi. Più d'una volta dalla severità melesima de' nostri avvertimenti essa ha riconosciuto l'accento di una voce amica; dunque ne permetterà darle oggi un consiglio di pace, che costa alla nostra fraterna fierezza.

Non abbiam nulla a disapprovare le grida di ammirazione, e di speranza che annunziava tre mesi fa la liberazione di Milano, l'Italia poteva allora sostenere una guerra gloriosa; lo poteva per due maniere, mediante una confederazione di Principi, e mediante il generale armamento dei popoli.

La confederazione dei Principi era preparata mercè l'unione doganale, di cui Pio IX avea presa la coraggiosa iniziativa. Mettendo al servizio della causa dell'indipendenza i regni della Sardegna, e delle due Sicilie gli toglieva tutte le apparenze di una guerra di conquista, e di personale ambizione nel mentre che davale l'appoggio morale della unanimità, e la forza militare di due armate di 60 mila uomini ciascuna. La defezione del re di Napoli ha rovinato questo disegno. Le provincie venete abbandonate da 16 mila baionette che già muovevano in loro soccorso, non opposero che una impotente resistenza. Dall'altra parte Carlo Alberto rimasto solo sembrava non combattere che pe' suoi interessi, e non poteva esigere che Roma, e la Toscana si spogliassero d'uomini e di denaro per una lotta, dalla quale non doveva risultare che l'ingrandimento di un vicino formidabile per esse. Roma frattanto faceva sforzi che non si era in diritto di sperare; metteva in linea quasi 18 mila romani, mentre che Firenze non ne armava che 6 mila. Ma che sono queste risorse crudelmente soggiogate dalle capitolazioni di Vicenza e di Treviso? Che possono le leve di Piemonte contro gl'inespugnabili battaglioni di Alemagna di Croati, e Ungheresi che scendono dalle Alpi per vie lasciate libere onde accrescere le guarnigioni di Verona, e di Mantova? Che potrebbero esse se l'Austria ricostituita trovasse l'appoggio della confederazione germanica, e se l'Arciduca Giovanni divenuto vicario dell'impero, trascinasse l'Alemagna intiera in una guerra, nella quale credesse ricominciare i tempi eroici degli Hohenstauffen?

Contro le forze dell'Austria, contro un'armata disciplinata a segno che non si è lasciata surroverre dalle vo-

velle di Praga e di Vienna, e da tutti i sintomi della dissoluzione dell'impero, non le restava che un mezzo di salute, l'armamento generale dei popoli. Una nazione di 24 milioni d'uomini guardata dalle Alpi e dal mare, è padrona de' suoi destini. Se lo spirito che sollevò sulla Francia nel 1791, e sulla Spagna nel 1812 avesse animata l'Italia; se solamente i quattro milioni di abitanti del regno lombardo-veneto avessero armati uno per cinque in istato di servizio; se tutte le falci di quei ricchi contadini si fossero cambiate in spade, e i lor villaggi in campi trincerati; se i ricchi equipaggi delle città avessero dati i loro cavalli all'artiglieria, i palagi la metà di loro argenterie al tesoro, e le corporazioni il quarto delle lor case ai battaglioni dei volontari, già da gran tempo l'aquila austriaca avrebbe ripassata a volo le montagne, e Venezia non sarebbe andata a mettere tardamente il berretto dei suoi Dogi ai piedi di un Re che non affrettasi a sollevarlo. Tolga Iddio che vogliam noi umiliare l'Italia. Senza dubbio non ha fatto abbastanza per uguagliare la gloria delle sue antiche repubbliche; ma ha fatto più di quello, che l'Europa non si aspettava da essa da due anni addietro. Non dimenticheremo giammai quella eroica gioventù delle università, quelle guardie civiche decimate a Vicenza e a Curtatone. Ma le campagne non si sono sollevate. I radicali d'Italia si sono avveduti che lo spirito nazionale mancava. Se la son presa con Pio IX; l'hanno accusato di non aver sollevate le coscienze dappoiché il coraggio non era desto, di non aver fatto della guerra d'indipendenza una guerra sacra, una crociata, il cui grido avrebbe snidato dalle lor montagne i mandriani della Sabina e degli Abruzzi; come se il secolo XIX avesse potuto sopportare questa confusione di spirituale e temporale; come se la posterità non fosse stata severa verso i Papi che predicarono la crociata verso gl'Imperatori, anche quando questi imperatori avevan creati antipapi, tradita la Chiesa, e condotte armate saracene nella Puglia, e nell'Umbrìa. Con più giustizia i radicali medesimi devono accusarsi e battersi il petto; accusarsi di aver perduto trent'anni in cospirazioni, in società segrete invece d'impiegarli a sollevare lo spirito nazionale con que' mezzi legittimi che Balbo e Gioberti loro insegnavano: di non aver fatto nulla per meritarsi la confidenza di quel popolo che disprezzavano a cagione della sua fede, pietà, semplicità; di aver fatto per allontanarlo da sei mesi in qua oltraggiando ciò ch'egli onora, dandogli lo spettacolo di deportazioni de' preti, di espulsioni di vescovi, lo spettacolo della loro ingratitude verso il Pontefice liberatore, lo spettacolo in fine delle loro divisioni, delle loro ambizioni, e tuttociò che infiacchirebbe i migliori spiriti della libertà medesima, se non la riconoscesse da Pio IX.

La guerra non potea proseguirsi nè colla confederazione dei principi, nè coll'armamento generale dei popoli; l'Italia non avea altra risorsa che nel' intervento della Francia. Essa ha rifiutato questo intervento con troppa pubblicità perchè possa più ritirare la sua parola; e qualunque amarezza abbia potuto cagionare questo rifiuto, noi stimiamo abbia essa agito bene di bruciare i suoi vascelli, e proibirsi ogni pensiero di ritorno a quella politica deplorabile che invocava alternativamente le armate francesi per discacciare la tirannide alemanna, e gli Alemanni per finirli coi Francesi. Frattanto i radicali italiani, e dopo essi gli uomini di stato; e i giornalisti che essi dominano, hanno posta l'Italia in una falsa posizione, e perciò pericolosa, impegnandola al di là del volere e delle forze. Hanno sollevata l'opinione contro ogni tentativo di pace; han fieramente dichiarato non voler trattare se non quando l'ultimo austriaco avrà ripassata l'ultima cima delle Alpi. Fin là ogni trattato è un tradimento capitale se ammette la menoma indenità sia di territorio, sia di denaro pei Barbari. Questo è il linguaggio che la Roma dei Scipioni teneva ai Cartaginesi; ma l'istoria moderna non conosce trattati fra potenze eguali senza reciproche concessioni. Se voi riduceste l'Austria a scegliere fra il disonore, e la fortuna dei combattimenti, se uno dei grandi azzardi militari che i più grandi capitani hanno sperimentati disperdesse un giorno sulle rive dell'Adige la forte, ma insufficiente armata di Carlo Alberto, non vedete voi che le città sguarnite più non arresterebbero l'avanguardia degl'imperiali, e niente impedirebbe loro di venire fin sotto le mura di Firenze, e fors'anche di Roma a minacciare la rinascenza libertà pubblica? Ecco

il pericolo in cui Pio IX vede l'opera sua, e con questa politica più giusta che non si pensa, che non si rende nè alle illusioni degli esaltati, nè alle colpevoli speranze dei retrogradi, conoscendo l'Italia qual è, colle sue risorse e le sue debolezze, ha risoluto di salvarla a dispetto dei due partiti che non gli perdoneranno giammai di averli distolti dai lor consigli. Egli ha preso per base de' suoi negoziati questi due fatti d'istoria: la gloriosa insurrezione di Milano, che non lascia più all'Austria sperare un regno pacifico in Lombardia; e i successi militari de' Piemontesi, che non permettono più disprezzare le armi italiane. Il Papa dunque ha proposta la pace, ha proposto arditamente ad un nemico padrone delle provincie venete a ritirarsi di là dell'Isonzo, e riconoscere il principio della indipendenza della nazionalità. L'Austria non si risolverà ad un sacrificio sì considerevole senza stipulazioni, che l'assicurino almeno dai pericoli avvenire. Esigerà per Trieste garanzie commerciali che interessino tutta la confederazione germanica, non abbandonerà nè il Friuli, nè il Tirolo italiano. La Lombardia ritornando alla libertà per la quale ha sparso poco sangue, potrebbe risolversi a sopportare una parte del debito austriaco. Noi non intendiamo di prevedere le disposizioni di una pace, che darà luogo a clamori di parti gelose; solamente mostriamo com'essa ci sembra possibile. Siamo sicuri che Pio IX la vorrà onorevole, gli Alemanni se ne sdegheranno, gl'Italiani la diranno prematura, ma noi sappiamo che da una parte e dall'altra sodisferà i voti segreti di un gran numero di buoni cittadini, e che fra i più fieri molti si consoleranno di un trattato, che non avrebbero essi fatto, e che avranno la sodisfazione di goderne ad un tempo e di mormorarne.

In un ultimo numero dell'*Italia del popolo* uno scrittore che fa a Pio IX l'onore d'ingiuriarlo in termini eloquenti, lo costringe a prendere la persona di Alessandro III, e mettersi pubblicamente alla testa della lega lombarda. Noi crediamo che Pio IX ha precisamente rinnovate le tradizioni di questo gran Papa sì per i suoi pacifici disegni, come pel patronato di cui ha coperte le libertà italiane. Se mai l'Italia ebbe diritto di proseguire una vendetta implacabile, fu contro l'Imperatore che avea distrutto Milano, e sparso il sale sulle ruine. Se il papato ebbe qualità per intervenire nelle querele, fu quando Federico avea successivamente fatto sedere due anti-papi sulla Cattedra di s. Pietro. Eppure Alessandro III non impiegò contro il suo potente avversario che le armi spirituali; esitò a metter fuori la spada dell'anatema, si affrettò a deporla, e non ebbe preteso fino al giorno in cui aprì a Venezia il preliminare della pace di Costanza: questa pace terminò una guerra di 20 anni coronata di brillanti vittorie, eppure l'emancipazione dei comuni italiani vi fu pagata con molta considerevoli concessioni: ma i giureconsulti che ne dovettero redigere le clausole ebbero la saggezza di credere che fra due potenze così compromesse la pace non era possibile che a condizione di salvare l'onore dell'una e dell'altra. Tuttavolta gli spiriti violenti biasimarono la mansuetudine del Pontefice; l'accusarono di aver prematurata una pacificazione in cui gli interessi della Lombardia erano sacrificati a quelli della Santa Sede. Questo è il rimprovero che gli dà Sive Raul cronologo di Milano. Ma la posterità imparziale ne ha portato tutt'altro giudizio; ha salutato in Alessandro III il vero fondatore delle repubbliche lombarde, perchè avea dato loro quel fondamento di diritto, che fa durevoli le società. La posterità verrà ancora per Pio IX, e se ella tarda troppo, avrà Egli la testimonianza di tutta Europa felice di vedere finalmente una potenza morale intervenire nelle querele dei popoli che si credono in progresso, ma che risolvono ancora le questioni a colpi di cannone, come ai tempi in cui l'artiglieria era l'ultimo argomento dei re: *Ultima ratio regum*.

Il professor Orioli per rinuncia emessa ed accettata dal consiglio ha cessato di essere deputato. Una tal perdita è grande pel nostro Stato, ed il solo Bonaparte fra i deputati ne conobbe tutta l'importanza.

Ora ci resta solo pregare i Viterbesi di rieleggere l'illustre loro concittadino, ed il professor Orioli di ricordarsi che i difficilissimi tempi che corrono abbisognano di uomini leali e coraggiosi; è d'uopo però che la sui

intelligenza profonda ed il corrispondente sentire si metta a portata di coloro che dee scuotere dal sonno di morte che li occupa.

La direzione del *Labaro* ha emessa la seguente dichiarazione:

Roma 27 luglio 1848

SIGNORE

«Uno dei nostri compagni cadde ieri sera trafitto da pugnale sconosciuto. La libertà di opinione e personale, garantita dalle leggi, non essendo assicurata dal potere esecutivo che trovasi in dissoluzione, la compilazione del giornale è di avviso sospendere le pubblicazioni, finchè le leggi non potranno avere il loro pieno vigore.

La quantità di numeri che resteranno sospesi si compenserà in seguito.»

I Compilatori

Riguardo a questa dichiarazione l'Epoca «non può che gridare colla massima indignazione, ALLA CALUNNIA, ALLA CALUNNIA.»

Questa esclamazione comune anche ad altri fogli liberi di Roma la diremmo quasi un insulto al buon senso del popolo romano ed altrettanto faremmo noi se ci fermassimo a confutarli in presenza dei fatti di recente accaduti. Solo diremo che questi fogli non corrispondono affatto alla loro sacra missione d'istruire ed illuminare il popolo, mentre sforzansi tacergli i suoi vitali interessi fra i quali il primo è dire la verità senza adulazione.

Domenica 30 luglio la guardia civica unitamente alla legione reduce da Vicenza si portò alla villa Borghese, ove tra ben naturale allegria ebbero alcuni rinfreschi. Il motivo di questa riunione era per accrescere quello spirito di fratellanza che deve dominare la guardia cittadina. Ci duole però che nella sera del medesimo giorno tra gli evviva che si dirigevano a Carlo Alberto per la già riportata vittoria si udirono canti orribili che turbano l'allegria comune. Noi chiamiamo quella piccola porzione di civili armati che vi presero parte e che mostra voler tralignare dallo spirito della sua istituzione, responsabile di tutti i mali che piomberanno sulla città destinata ad essere baluardo di tutte le genti, condotte alla civilizzazione dalle sue leggi, civilizzazione che non può perfezionarsi altrimenti che mediante il codice evangelico.

Diremo per finire che considerando i fogli d'Italia si scorge che il movimento dominante e che ci agita dal 15 luglio era preparato in tutta la penisola, tendente a proclamare governi provvisori, idea vagheggiata dai repubblicani, propagata con tutti i mezzi onde assassinare evidentemente la causa italiana, creando divisioni, lotte, mentre non abbisognamo che di unione per conquistare la nostra indipendenza.

#### NOTIZIE ESTERE

PARIGI 21 luglio. — Si annunzia che la ricognizione ufficiale del nuovo regno di Sicilia dalla Repubblica Francese è cosa decisa. Questa ricognizione avrà luogo, dicesi, non si tosto il re Carlo Alberto avrà fatto conoscere l'accettazione del suo figlio il Duca di Genova. Una staffetta giunta a Parigi il giorno 22 dicesi abbia apportata la nuova di questa accettazione.

#### ASSEMBLEA NAZIONALE

Si sa che i membri dell'assemblea Nazionale siano divisi in tre parti, delle quali la più preponderante sia quella chiamata *Riunione dell'Istituto*. Noi crediamo utile d'inserire il programma pubblicato da cotesta riunione, e che ci sembra destinato a riunire una parte assai maggiore dei membri dell'assemblea.

I sottoscritti rappresentanti dichiarano, che l'assemblea nazionale, e ciascun membro della medesima debba adottare tutti i mezzi possibili sul ristabilimento dell'ordine profondamente rovesciato.

Opinano che prima di tutto debbano dare maggior forza al potere, essendo questo il legale strumento dell'Ordine.

Un potere sostenuto da tutti i buoni cittadini potrebbe garantire 1. l'Ordine morale, col rendere agli animi per la sua saviezza ed energia la sicurezza del presente, e la confidenza nell'avvenire; 2. l'ordine materiale, col applicare vigorosamente le leggi protettive del medesimo ordine materiale, e col richiamare dall'Assemblea le leggi ancor necessarie; 3. l'Ordine finanziario coll'intromettere nelle spese dello stato la più costante vigilanza, e la più economica; 4. l'Ordine amministrativo, col diminuire il numero degli impieghi nei stretti limiti, e coll'invigilar continuamente sugli impiegati; 5. l'Ordine Sociale stesso col tener lungi tutto ciò che potrebbe dare attacco ai principii sacri su i quali è basato l'ordine medesimo, cioè la famiglia, e la proprietà, ed anche col dare progressivamente e regolarmente a tutti i legittimi bisogni, la più ampia, e fraterna soddisfazione.

Il disordine ora esistente nella società Francese è stato sfortunatamente trasmesso da un passato, del quale il rimedio più energico, consiste nell'unione, e la pace resi a tutti i mali, a tutti gli animi, e a tutti gli interessi. Bisogna por fine alla lotta, quel che sia l'apparenza sotto

la quale la medesima si presenta, e surrogarla dalla concordia, che riunirà tutte le forze del paese verso l'intento comune.

Non vediamo nella società che fratelli, e non ammetteremo mai questi pericolosi, ed empî antagonismi, queste distinzioni antisociali, le quali dividerebbero, gli operai ed i padroni medesimi, e che stabilirebbero nel popolo, alcune classi troppo spesso ostili.

Dichiarando altamente, che i soli nostri nemici sono i nemici dell'ordine e della libertà, quel che sia la maschera, colla quale si cuoprono, così gli anarcisti che lacerano la Patria, i fautori di speranze dinastiche, i quali provocano la guerra civile, e gli intriganti, i quali importunano ed impediscono la libera azione del potere.

Insomma crediamo, che i Repubblicani conciliatori, e nello stesso tempo energici possano tutto per assicurare alla Francia quella sua Repubblica democratica, onesta, ferma e moderata, che viene desiderata dalla Nazione, e che sola oggi può procurar la salvezza della Francia.

Abbiamo già detto, che un tale programma sembri destinato ad esser sottoscritto dall'immensa maggioranza dei Deputati; ed infatti apprendiamo, che cotesta riunione dell'istituto abbia fatta prova della sua predominanza nella nuova elezione del Presidente dell'assemblea nazionale.

E facciamo ora menzione delle principali leggi votate dall'assemblea medesima nelle ultime sedute.

1. La legge sul gratuito insegnamento delle scuole Politecnica, e Militare. Quella gratuita non sarà ammessa, che nel 1850; ma per ora il governo è stato autorizzato ad una maggiore distribuzione di Borse per coteste scuole; d'altra parte il ministro della guerra si è obbligato di fare indicare nei giornali ufficiali, quali sono i motivi, che determineranno la speciale distribuzione delle Borse medesime ai particolari.

2. La legge, che accorda una somma di 200,000 franchi pel sostenimento delle arti, ed un altro di 100,000 per soccorsi agli uomini letterari.

3. Il Decreto che ordina l'elezione d'un monumento in onore del S. Martire Arcivescovo di Parigi. Il Comitato dell'Interno aveva avuto lo sfortunato pensiero di mettere questo monumento nel Panteon, ma l'assemblea nazionale, ispirata dai soli sentimenti della religione ha deciso che questo monumento sarebbe posto nella Chiesa Cattedrale di Parigi, e di più che vi si porrebbe la seguente iscrizione. *Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle.* Tralasciamo alcuni decreti di minore importanza.

Quanto alle relazioni esterne l'assemblea nazionale si è occupata, inoltre dell'invasione Russa nelle Provincie Danubiane, siccome l'abbiamo detto nel numero precedente, di due petizioni indirizzate al Governo di Francia dai Marroniti, quali richiamano ancora una volta la protezione della Francia contro le persecuzioni dei Drusi appoggiati dall'Inghilterra. Il comitato degli affari esteri ha opinato che l'Assemblea dovesse coprire colla sua protezione cotesti infelici Cristiani del Libano; la politica del Governo Francese è oggi appoggiata su una incontrastabile verità, cioè che la Francia posta dalla Provvidenza nel centro delle sue alleanze, non conoscendo nemici naturali, forte colla prepotenza, coi suoi principii d'ordine, e di libertà, colle sue indistruttibili risorse, non deve sottoporsi ad alcuna dipendenza, e non seguitare altro impulso, che quello della giustizia, e dei legittimi interessi.

Al qual discorso, ha risposto il Ministro degli affari esteri, che quantunque la politica d'interesse, e la politica di simpatia stiano d'accordo persuadere alla Francia, di dare al Governo Ottomano il necessario concorso, nondimeno il Governo intende di mantenere scrupolosamente, ed esattamente i trattati già stipolati colla Porta Ottomana; e specialmente per ciò che riguarda il Libano, il Ministro dice, che tanto il diritto, che il dovere della Francia, dovere di onore, e di cuore, che non deve obliare, si è d'esercitare vigilanza onde i cristiani del Libano abbiano un'efficace protezione, ed una compiuta sicurezza. Queste massime hanno avuto luogo nelle istruzioni fatte per gli Agenti Francesi nell'Oriente. Si ha per certo, che gli sforzi fatti in favore dei Marroniti avranno un pieno successo, massimamente col Ministro attuale di Costantinopoli.

Si dice anche che l'Assemblea siasi seriamente occupata delle cose d'Italia, pare che il Governo Francese, benchè potentemente preparato alla guerra; vorrebbe senza niun suo intervento ottenere per l'Italia una gloriosa pacificazione. La continuazione della guerra Italiana è un generale pericolo per tutta l'Europa, e giacchè i militari successi di Carlo Alberto hanno restituito la riputazione delle armi Italiane, sembra, che il momento sia venuto per stabilire convenzioni, che debbono garantire l'Italiana Nazionalità ed indipendenza; tanto più che la Germania benchè potentissima, abbia ora interessi ancor maggiori ingaggiati cogli ultimi fatti delle Provincie del Danubio. L'Europa Occidentale ha bisogno di pace e d'unione, affinché possa dirrigere i suoi sguardi e i suoi sforzi verso l'Oriente, dove gravissimi avvenimenti si preparano. Sapremo presto la decisione adottata dall'Assemblea Nazionale, e del Governo Francese

#### POTERE ESECUTIVO

Il Generale Cavaignac continua a corrispondere a tutte le speranze formate colla sua elezione; mentre la sua energia prontamente restituisce l'ordine in tutte le parti dell'Amministrazione, il suo portamento verso l'Assemblea Nazionale è veramente quello d'un potere

esecutivo repubblicano verso un'Assemblea legislativa. Ciascuno si ricorda i motivi presentati dal Generale, quando nella seduta del 18 Luglio ha annunziato, che il Presidente stesso dell'Assemblea fosse stato investito del Ministero della Giustizia. Il Generale ha detto, che nominando a cotesto Ministero il Presidente stesso dell'Assemblea, aveva dimostrato in quanta stima teneva l'elezione antecedenente fatta dalla medesima.

Dunque il Ministero della Repubblica ha avuto alcune modificazioni, il S. Bastide ha ripreso il Portafoglio degli affari esteri; il S. Marie è stato nominato Ministro della Giustizia, ed il Ministero della Marina è stato affidato al Capitano di Vascello Verninac De Saint-Maur.

Abbiamo detto, che il Governo del General Cavaignac abbia dato a tutte le parti dell'Amministrazione un'impulso ed un'energia maggiore, la di cui prova si porge ogni giorno nei fogli Francesi; che ci trasmettono gli atti Officiali di cotesto governo. Il mantenimento dello stato di Assedio il quale non molesta affatto i buoni cittadini; lo stabilimento di alcuni campi militari all'intorno di Parigi; i lavori proposti all'intorno del palazzo dell'Assemblea Nazionale per preservarla da qualsiasi tentativo d'insurrezione. Gli ordini dati per far trasportare a Parigi un milione di cartucce, ed anche quattromila Obusieri; la nomina d'un gran numero d'Officiali in tutte le parti dell'amministrazione, ecco alcuni atti del ministero Cavaignac, per prevenirne i nuovi tentativi d'insurrezione, e per dar più robustezza al mantenimento dell'ordine.

Coteste misure rianimano la confidenza, e le notizie che ci pervengono dalle diverse parti della Francia come Bordeaux, Orléans, Marseille, ed altre città, sono unanime nell'annunziare il risorgimento del Commercio.

In mezzo a quel generale sentimento di gratitudine della Francia verso il Cavaignac, e venuto il Redattore del giornale la *Presse*, S. De Girardin, il quale essendo assai molestato dal mantenimento dei suggelli sul materiale dello stesso giornale, ha fatto comporre da alcuni Avvocati una consultazione, nella quale avrebbe la pretensione addimostare opera ingiusta, ed illegale la sospensione del giornale suddetto. I fogli francesi hanno risposto, che il Generale Cavaignac, nulla ha fatto, senza il consenso dell'Assemblea Nazionale, alla quale sono riservati tutti i poteri politici. I Giornali Inglesi hanno dimostrato benissimo, che la sospensione del suddetto Giornale non era stato che un lievissimo castigo d'inescusabili imprudenze da lui commesse nei funesti giorni d'insurrezione, e che per i medesimi delitti, in altri paesi, tali radatori di giornali fossero stati fucilati. Noi però Giornali Romani, ci piace aggiungere, che i Redattori della *Presse* dovrebbero far di necessità virtù, e capire una volta, che nella nostra attuale Società, non v'è più posto per un così fatto giornale; il *Feuilleton* non è più oggidì stimato, nè letto; le dottrine materialiste s'indeboliscono innanzi al risorgimento mirabile dei pensieri Cristiani, altri cambiamenti, che ci sarebbe facile d'indicare, ci persuadono, che nulla resta alla *Presse*, che di morire come sono morti tanti altri giornali.

21 luglio. — Jeri in Parigi furono venduti all'incanto tutti i cavalli e le carrozze appartenenti al Conte di Parigi e alla Duchessa d'Orleans.

Ci si assicura che il Comitato degli affari esteri si occupò jeri degli affari d'Italia. Si trattò d'imprimere alla politica francese in Italia una direzione diversa da quella seguita dopo il 24 febbraio. È stato combattuto il manifesto del Sig. Lamartine all'Europa. Il Sig. Mauguin lo discusse in riguardo alle recenti relazioni e comunicazioni tra i diversi gabinetti d'Europa. Il Sig. Saverio Durrieu esaminò la situazione rispettiva delle nazioni d'Europa, il suo scopo essendo di mostrare che grandi cose stiano preparando una delle più sanguinose lotte in Italia. Egli si soffermò indi sul movimento al di là del Reno per l'unità germanica, e sul sistema di pressione praticato dalla Russia, dall'Olanda e dall'Arcipelago danese sino alle provincie Moldo-valacche e l'Arcipelago greco. Il Sig. Drouin de Lhuys in specie si occupò, dicesi, della situazione d'Italia, e cercò di provare, che la presente crisi non può terminare che col trionfo di Carlo Alberto ed in ciò fu sopportato da Sigg. d'Arago, Aylies, etc. . . . Il Sig. Lamartine avendo chiesto di rispondere a differenti attacchi sulla sua politica, si convenne che egli s'indirizzerebbe al comitato nella sua prossima seduta. Il Sig. Napoleone Bonaparte, dicesi, abbia proposto un trattato d'alleanza offensiva e difensiva con Carlo Alberto.

BELGIO. — Il *Moniteur Belge* pubblica due decreti reali, per cui il sig. Frère-Osborn è nominato ministro delle finanze e il sig. Rollin ministro dei lavori pubblici. Così il ministero, soggiunge l'*Indépendance*, si trova completo e, crediamo di poterlo dire, nella maniera più soddisfacente, la meglio fatta per ottenere l'assentimento generale e unanime del paese.

SPAGNA — Continua l'incertezza relativa al vero stato delle Provincie Spagnole, e su i progressi dell'insurrezione Carlista. Sembra pertanto più certo, come lo abbiamo portato nei fogli antecedenti, che i Generali Montemolinisti non abbiano trovato nelle popolazioni quelle simpatie che aspettavano. I tentativi fatti da alcuni capi per sollevare le Provincie di Navarra e di Biscaya, hanno quasi totalmente mancati. Nel combattimento del 11 di Luglio ha perduto Cabrera 350 militi, il 14 detto, 150 Montemolinisti obbligati

di rifugiarsi nel territorio francese, sono stati disarmati dalle truppe francesi, e spediti a Bayonne. Si annunzia per tanto, che una squadra inglese comandata dal Comodoro Napier viene mandata verso le coste di Spagna, si dice che il Governo inglese ricerchi dal governo Spagnuolo il regolamento, anzi il pagamento immediato del debito contratto dalla Spagna coll'Inghilterra.

Il Governo Spagnuolo ha emanati alcuni Decreti favorevoli agli affari religiosi della Spagna. Un'ordinanza del 11 Luglio sospende l'alienazione dei Beni già appartenuti ai quattro ordini militari. Inoltre il Ministro di grazia e giustizia, in una circolare indirizzata ai Vescovi, prega i medesimi d'indicare i più urgenti bisogni delle loro Chiese, ed aggiugne, che il Governo aspetta dei Vescovi e Prelati diocesani il mantenimento dello spirito di pace nelle popolazioni.

Si dice, che questi Beni medesimi non venduti verranno consegnati a Religiosi stabilimenti, cioè Ospedali, Seminarii, fabbriche Parrocchiali etc. ma pel mantenimento del Clero si è parlato d'un trattamento fisso, e pagato dal Governo, come si esercita nella Francia; la quale decisione in cotesta questione dei Beni ecclesiastici sarebbe più utile, e profittevole alla Chiesa, ed al Clero di Spagna.

Cotesti recenti Decreti del Governo, Spagnuolo tolgono gran parte le difficoltà, che scontrava Monsig. Brunelli nella sua missione, onde si annunzia, che il Prelato medesimo non tarderà di presentare le sue Lettere come Nunzio della S. Sede presso il Governo Spagnuolo.

GERMANIA. — Dopo molte notizie contraddittorie una lettera di Rendsbourg del 16 annunzia positivamente che essendo rigettate le proposizioni di pace con la Danimarca si riprenderanno le ostilità.

— La seconda Camera di Ungheria ha accordato al ministero 200,000 uomini, e 100 milioni di franchi. — Il male umore fra l'Ungheria e la Croazia si inasprisce sempre più; è impossibile prevedere come si possa comporre queste scissure.

— Ci si scrive da Inspruck il 16 luglio che il Generale Zarco del Vallo ha presentato a S. M. I. le lettere che lo accreditano ministro plenipotenziario di Spagna alla Corte di Vienna; questa al più presto nominerà il suo rappresentante a Madrid.

— Si dice che la Porta ha riconosciuto per legittimo il moto di Bucharest: questo fatto la metterebbe in collisione con la Russia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

La seduta del 29 non avendo d'importanza nei momenti presenti che il programma ministeriale da noi già riportato, diremo solo che la rinuncia del Prof. Orioli dopo lunga ed animata discussione fu riconosciuta valida. Varie mozioni furono fatte, leggi proposte ma non discusse, e che verranno al tempo nell'ordine del giorno.

Seduta del 31 luglio

La seduta è aperta alle 12 e mezza.

Si dà lettura del processo verbale che dopo alcune modificazioni del Sig. Bonaparte viene approvato.

Si procede all'appello nominale, i deputati presenti sono 64.

Il Sig. Zanolini con una sua lettera annunzia che essendo stato chiamato dal S. Padre al posto di prolegato in Ravenna rinuncia alla qualifica di deputato. I Sigg. Meloni, Monari chiedono un permesso di assenza che loro è accordato.

Discussione dell'ordine del giorno.

Boffondi. In un lungo scritto, voleva domandare che fossero meglio schiariti alcuni punti del regolamento i quali sembrano in disaccordo collo statuto fondamentale, ma la camera domanda l'ordine del giorno.

Borsari. Per rispondere al discorso declamatorio del Sig. Ministro dell'Interno (Recitato nell'ultima seduta) passa al segretario la protesta fatta dal Pro-legato di Ferrara al comandante delle truppe austriache. La protesta viene letta dal Segretario.

Bonaparte. Per sempre meglio dimostrare la buona fede austriaca, dice aver documenti che debbarano che il Generale di Aspre nella sua notificazione ai Vicentini non scrisse la parola *confisca* ma sequestro.

Serbini vuole assolutamente lo stato in guerra dichiarata coll'Austria, ed in conseguenza vuole mezzi pronti di azione contro l'inimico.

Mamiani. Presenta un progetto di legge che darà al ministro dell'interno la facoltà di mobilitare 3,000 uomini di Guardia Civica, per l'armamento dei quali chiede una somma annuale di 391,040 scudi tanto per spese d'impianco, che per mantenimento dei sudetti 3,000 uomini. Il progetto ministeriale sarà esaminato dalla commissione.

Segue la discussione del progetto di legge sopra l'invio labilità del segreto delle lettere; questo progetto si riduce a tre articoli.

1. Negli uffizi postali il segreto delle lettere è inviolabile.

2. I ministri o impiegati che violassero tale segreto saranno messi in istato d'accusa.

3. Resta sospeso il decreto assoluto in tempo di guerra ed in assenza dei consigli, dovendo i ministri rendere ragione della violazione nella prossima seguente sessione.

Il Consiglio non ha voluto discutere oggi questo progetto di legge.

Viene nell'ordine del giorno la discussione del rapporto della commissione delle petizioni.

La prima versa intorno alla recupeazione che il governo sarebbe in diritto di fare a suo vantaggio per la somma di 2 milioni di scudi fraudolentemente di-fatti al demanio nazionale.

Per varii capi la petizione è rimandata al ministro delle finanze.

Varii deputati domandano chi è questo ministro delle finanze . . . .

La seconda petizione era scritta coll'intento di stabilire, nel convento della chiesa nuova col consenso dei religiosi uno ospizio per i vecchi invalidi, le vedove, le giovani orfane; la camera non ha creduto dover prendere la domanda in considerazione.

La terza insiste perchè si prendano misure contro i falsificatori dei vini, e fu rimessa al ministro dell'interno.

Le altre petizioni sono esclusivamente lamento o delle pretenzioni, o delle usurpazioni, o delle negligenze del ministro che non seppe conoscere il vero merito o studiarsi principalmente a farvisi delle creature in ogni angolo dello stato anche con lesione dei diritti legittimi d'una parte dei cittadini.

Il Presidente partecipa al consiglio ciò che fare per aprire un concorso pubblico a quei soggetti che aspiravano all'impiego di segretario sostituto del consiglio. Oggi ebbe luogo questo concorso e una commissione di quattro membri esaminerà i verbali di tutti i candidati per scegliere quello che sarà giudicato più adatto. Lo stesso Presidente ha concertato misure provvisorie per la pubblicazione degli atti del Consiglio con una del medesimo.

La seduta è sciolta alle ore 3 pom.

— Sono nominati ad interim Ministro della guerra, i Sigg. Campello; Ministro di grazia e giustizia, il sig. avvocato Rota. Restano al posto i Sigg. Mamiani all'interno duca di Rignano al commercio, Galletti alla polizia; i Ministri delle finanze e dell'estero non sono ancora conosciuti.

ALLA MILIZIA PONTIFICIA

Roma 31 Luglio 1848.

SOLDATI

Innanzi d' accettare l'incarico, a cui l' Augusto nostro Pontefice ha voluto interimamente chiamarmi di Suo Ministro dell'Armi, io ho assaiissimo trepidato conoscendo l'altezza del mandato, la gravità degli ostacoli, e la insufficienza delle mie forze. Ma più ragioni hanno vinte i dubbi e la ripugnanza. L'obbligo primamente che corre ad ogni cittadino di consecrare tutto sé stesso alla patria; il pensiero quindi che avvi un Consiglio di saggiissimi uomini, i quali rappresentanti della Nazione con i loro lumi e sapere concorreranno a sostenere la pochezza; ed un lungo desiderio infine, che nutrii sempre vivo nell'anima di veder Voi, vedere la Milizia del mio Paese rinalzar al grado di dignità che le spetta.

Soldati, l'espressione de' miei principj è limpida e netta. Io veggio in voi l'elemento dell'ordine, la garanzia della libertà, la gloria della Nazione. Io sono certo, che voi darete l'esempio della moralità, della disciplina nella pace, della sapienza, del valore nell'ardore delle battaglie. Per mia parte io porrò ogni studio perchè a ciascuno sia renduta giustizia imparziale, perchè i vostri diritti sieno rispettati, garantiti i vostri interessi, perchè soprattutto la vostra Amministrazione sia fatta modello d'onoratezza e di probità. Copra un velo il passato, qualunque ci sia; ed il novello organismo valga a rinfondere in questo Corpo novella vita.

Soldati, il gran PIO chiama voi in difesa del Trono contro ogni ingiuria dello Straniero; confida a voi l'integrità del Paese, le sue nobili istituzioni, l'indipendenza e libertà del suo popolo. Grandi altissimi doveri pesano sopra ciascuno di noi. Fidenti in Dio, in quel Dio che protegge l'Italia, animosamente li compiremo.

Il Ministro delle Armi  
CAMPELLO

MINISTERO DELLE ARMI

A fine di provvedere nel modo più pronto ed efficace alla riorganizzazione dell'esercito specialmente della parte dello Stato, che in questo momento reclama la maggiore attenzione del Governo, è stata istituita da S. E. il Sig. Ministro delle Armi una Commissione munita dei più lati poteri e composta dei Signori:

- Generale Latour Presidente.
- Colonnello Roero di Fanteria.
- Colonnello Wagner di Cavalleria.
- Maggiore Lopez di Artiglieria.
- Colonnello Gallieno dei corpi Civici e Volontarij.

La Commissione si riunirà immediatamente in Bologna, e con opera pronta ed energica provvederà a quanto le popolazioni delle Legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano concordato coi diversi Comitati di guerra.

— Ci si scrive da Bologna che i componenti i comitati di guerra hanno fissato a se stessi mensili vistosissimi. Evviva l'amor di Patria.

— Una staffetta arrivata alla legazione di Sardegna e che apportava liete notizie di vittoria dal campo divulgatesi come per un moto elettrico richiamò, domenica a sera la popolazione di Roma al Corso da dove si era ritirata d,

po la passeggiata dei militi civici. Verso la mezza notte un'immenso concorso di popolo fermatosi con banda sotto le finestre dell'ambasciatore di Torino chiedeva strepitosamente la comunicazione delle notizie ultime. Il cortese ambasciatore affacciatosi al balcone del suo palazzo partecipò alla folla quanto sapeva, ed allora l'entusiasmo passò quasi in frenesia. Da tutte le parti suonavano le campane, (in alcuni siti dicesi forzatamente) si udirono sparo di fucili, canti, evviva che prolungaronsi nella notte inoltrata.

Quando il nostro ministero si compiace nella sua letargia indifferenza ed inoperosità, perdoniammo volentieri al popolo la gioja strepitosa che manifesta a chi sta operando per noi il riscatto della patria comune: però non mancheremo ancora questa volta di avvertire che dimostrazioni insolite e inaspettate, fragorose nella notte avanzata possono esser in una capitale cagione di gravissimi inconvenienti. e confidiamo nel buon senso della popolazione di Roma che saprà un'altra volta moderar meglio la sua gioja, contentandosi e con meglio ponderato di giudizio provare a chi la merita la sua riconoscenza.

Il Sig. Ministro dell'Interno che con l'intelligenza del Ministro delle armi soprintende alla Guardia Civica dello Stato, ha pubblicato nel foglio ufficiale in regolamento di dettaglio per l'amministrazione e distribuzione delle armi alla Guardia medesima e che compendiamo nelle cose più rilevanti.

Il Ministero delle armi coll'intelligenza del Ministero dell'Interno, corrisponderà direttamente con ciascun capo di Provincia per quello che riguarda l'armamento distribuito alla Guardia Civica nella stessa Provincia, ogni Corpo di Guardia Civica dovrà aprire un registro nel quale noterà tutti gli oggetti d'armamento, le variazioni in aumento o decremento con indicazioni delle cause che le hanno prodotte. Al termine di ogni anno si faranno le risultanze dei menzionati registri, di cui una copia letterale si rimetterà al Ministero delle armi da ciascun Corpo Civico per mezzo dell'autorità municipale la quale trasmette detto registro al Capo della provincia. Ogni Preside di Provincia riunirà le copie letterali, ne formerà uno stato generale che presenterà la consistenza generale dell'armamento esistente nella Provincia, o le trasmetterà al Ministero delle armi, aggiungendovi le proprie osservazioni. Il Ministero delle armi, dopo fattone l'esame ritorna ai corpi i rispettivi registri approvati. La trafila suindicata nonchè le prescrizioni di ciascun articolo sono eseguibili ed obbligatorie per la dispensa delle munizioni da guerra e degli effetti di fronzimento.

PROTESTA DEL PRO-LEGATO DI FERRARA.

A Sua Eccellenza il Signor Tenente Maresciallo Barone di PERGLASS.

S. Maria Maddalena

Eccellenza,

Per l'invasione delle truppe imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente, e solennemente contro tale violazione: dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il sig. principe di Linchestein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma Le dexe del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle inondazioni; sottoponendo i paesi ad un regime militare; imponendo contribuzioni in danari, ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il governo, sui ministri dell'altare, vietando il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendi e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua Santità come abitanti di un paese, non solo povero, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e ponevano sottosequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 Molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni, e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 corrente, sono a tutt'oggi rimasti o inevasi, o riscontrati con parole vaghe, e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

l'onde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommarariamente sia colma la misura delle ostilità, e violazioni degli stati di questa Sede, e che le dichiarazioni di *quale attacco* di S. M. estè l'imperatore verso S. Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome col l'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del S. Padre, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minacce di morte e d'incendio, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua Santità, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santità Sua fu, e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo.

Di V. E.

Ferrara, 26 luglio 1848.

I Pro-Legato Devotissimo Servitore,

FRANCESCO Conte LOVATELLI.

TOSCANA

Se non siamo male informati il nostro Governo sta per dirigersi una Circolare ai Gonfalonieri onde col mezzo più specialmente dei Parrochi, avere ragguaglio sulla impressione che potrebbe destare l'ordine di una leva forzata.

(Citt. Ital.)

— Nel momento di mettere in torchio le presenti notizie, giunge la nuova ufficiale che Volta era stata ripresa dai Piemontesi; ma che gli Austriaci vi facevano grandi sforzi per ricuperarla, e che da Goito partivano due nuove brigate a sostenere quella di Savoia che difendeva Volta.

MONDENA. — Alla 5 e mezza di ieri gli Austriaci lasciarono il paese e si diressero a Stellata.

SERMIDE, 27 luglio 1848. — Ieri gli Austriaci tentarono una seconda volta di intrare nel paese, ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la via di Poggio Montovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermede. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano; ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palata in fronte.

Trenta finanziari lombardi che erano a Sermede misero in fuga 50 Austriaci a cavallo uccidendone diversi

(Corresp. della Gazz. di Ferrara)

VENEZIA

— Il generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Terranova e Brondolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti e feriti. — Ci mancano però dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori

(Gazzetta di Ferrara)

MILANO 24 luglio — Notizie arrivate questa mattina, però senza carattere ufficiale, annunziavano un combattimento presso Rivoli, avvenuto la sera del 22, in seguito al quale i nostri avevano dovuto abbandonare quelle posizioni, e Somma Campagna.

Radetzky con 30 mila uomini scese da Verona munito di pesantissimo parco d'artiglieria; l'attacco suo di Rivoli era una finta, perchè i Piemontesi portassero su quel punto la massima loro attenzione e snervassero il punto principale del campo, per portarsi su quello col grosso dell'armata e romperne la linea. Carlo Alberto, forse avvertito, non diede nel trabocchetto, e a Rivoli le sue truppe regolarmente ripiegarono, mentre egli saldo al suo posto aspettò che l'armata nemica per Somma Campagna s'avanzasse credendo trovare i Piemontesi sul ritirarsi.

I toscani e le riserve che stavano su quelle colline, non ressero all'urto e si ritirarono di là dal Mincio. Allora il Generale Sonnaz vistosi isolato dalla maggior parte dell'armata faceva anch'esso la sua ritirata di dietro da Peschiera, e per Ponti e Monzambano veniva a Volta onde congiungersi al grosso dell'esercito. In queste prime azioni avemmo leggiera perdita fuor quella del prode Generale La Vicola Comandante la Brigata Savoia. Questi fu ucciso a tradimento a Sona, dove essendosi avanzati alcuni ufficiali austriaci con bandiera bianca chiedendo di parlamentare, ed avendo accerchiato il Generale che si faceva innanzi (dopo avere gridato *viva l'Italia! viva il Re!* per ingannarlo) lo assasinarono proditoriamente. La ritirata del Generale Sonnaz aveva luogo il lunedì 24 in perfetto ordine.

Intanto Sua Maestà fino dalla domenica mattina aveva messo in movimento una porzione della truppa che bloccava Mantova; e con quattro brigate Guardie, Cuneo, Aosta e Piemonte, si partiva rapidamente a Villafranca. Il lunedì (24) i nostri attaccarono vigorosamente gli austriaci, e quantunque essi avessero le posizioni della collina furono ributtati dopo tre ore di combattimento. I nostri assalirono alla bajonetta il campo nemico e ne fecero strage. Prendemmo mille cinquecento prigionieri fra i quali 38 ufficiali,

occupammo tutta la linea da Custoza a Somma Campagna. Fu questo uno dei più brillanti e più gloriosi fatti che abbiano avuto luogo in questa campagna.

Ieri martedì (25) era divisamento del Re tagliare assolutamente la ritirata verso Verona al corpo austriaco che si trova a ridosso del Mincio fra Custoza e Valleggio. Dalle montagne occupate il giorno innanzi i nostri guidati dal Duca di Savoia e dal Duca di Genova procedevano verso Valleggio sulle coste delle colline, mentre la brigata Aosta, alla cui testa era il Re medesimo. Li assaliva dalle parti delle pianure. L'attacco cominciava alle nove del mattino.

Intanto il Maresciallo Radetzky faceva uscire da Verona un altro corpo di 15 mila uomini contro Somma Campagna. Allora la linea di battaglia divenne estesissima, e le nostre truppe trovaronsi in ogni punto molto inferiori di numero al nemico. Nondimeno alla bajonetta venivano acquistando le posizioni fino alle tre pomeridiane.

Speravasi da un momento all'altro che il Generale Sonnaz attaccherebbe dall'altra parte del Mincio e verrebbe a decidere completamente della vittoria. Ma questi avendo le truppe stanche mandava dicendo che fino verso la sera non avrebbe potuto farlo. Allora il Re vide che poteva esservi pericolo nel tenere una lunga linea con quattro sole brigate contro due corpi nemici che potevano accerchiarlo. Pertanto ordinò la ritirata sopra Villafranca. Essa si compì ordinatissimamente, e senza perdere nè un uomo, nè un fucile.

Questa mattina finalmente (26) si è operato la ritirata da Villafranca sopra Goito. Il nemico non ha osato d'inquietarla e siamo giunti con tutto il nostro esercito intatto, con tutti i cannoni, bagagli, e con i 1500 prigionieri che abbiamo fatto il giorno di lunedì. Essa pareva piuttosto una marcia che una ritirata. Qui abbiamo trovato il Generale Sonnaz colle sue truppe, e però tutto l'esercito è concentrato e forte come prima.

Le altre notizie più recenti annunziano come i soldati dopo quattro giorni di marcia e di combattimento, privi di cibo da 36 ore, erano ancora animosi per attendere l'inimico in tutte le posizioni, gridando viva Carlo Alberto, viva l'Italia. La notte del 27 l'armata era a Bozzolo da dove si portò il 28 al di qua dell'Oglio per accamparsi.

TORINO

— Il signor Gioberti nella tornata del 24 luglio per dissipare i sospetti fatti sull'ambizione di Carlo Alberto pronunziò il seguente discorso:

«Signori! mi fa lei costanza di rubarvi alcun che di un tempo prezioso alla patria pelle vostre gravi ed importanti deliberazioni, e però sarà breve il mio discorso. Vorrei rinnovarvi l'espressione di tutta quanta la mia gratitudine per l'onoranza che volete concedermi col fregiarmi del titolo di vostro Presidente. Voi per certo conferendomi un così alto grado voleste con ciò onorare in me quell'idea di un'unione italiana che sta nei vostri pensieri, e di cui io fui debole ma sincero interprete. Egli è per propagare quest'idea che spinto dal consiglio vostro od almeno da quello di molti di voi intrapresi il viaggio che or vengo di compiere.

«Il risultato di questo viaggio, debbo dirvi che fu soddisfacentissimo, imperocchè scorsi ovunque questa idea dominatrice, a malgrado degli sforzi dei nostri nemici. V'ha in Italia una sola provincia ove furono alquanto intorbidati questi pensieri, ed è questa la provincia più ridente del nostro paese, voglio dire la Toscana. Mi arrestai a Firenze, e ritardai il mio viaggio perchè ivi ho trovato regnante un'idea, che quando non fosse stata sradicata, avrebbe potuto nocere all'opera che voi state compiendo. Alcuni malevoli sparsero dei dubbi sullo scopo della guerra che ora sta combattendosi, e travisarono in tal guisa le intenzioni di Carlo Alberto sino a dipingerlo ambizioso di regno, e debbo dirlo, quest'opinione acquistò viemmaggiore autorità dalle esagerazioni di certi giornali della penisola. Vedendo che questa opinione avrebbe potuto compromettere l'opera nostra, mi fermai più di quanto aveva divisato a Firenze; e feci anche una gita nella Foce con lo scopo di combattere per quanto stava in me queste cattive intenzioni. Son pervenuto a persuadere gli animi dei Toscani, ed a svegliare in loro l'idea dell'unione per modo che essa puossi dire a quest'ora universale, ed affermare che voi votando il principio di quest'unione coll'aggiungere al nuovo stato i Lombardi ed i Veneti, non faceste che consacrare il desiderio che sta nel cuore di tutti i buoni ed onesti Italiani.

«Non resta altro, o signori, se non che voi, e con voi il governo piemontese, mettiate opera a formare al più presto una lega italiana, compimento del voto universale di tutta la penisola. (vissimi applausi)

Circolare del Circolo di Genova fine.

F'qual è la cagione di questo doloroso e funesto abbandono? O troppo chiaramente e aperta! In parte è quella fallaciosa sicurezza, che ha perdute tante volte le cause de' popoli, che fa pensare a molti che una grande rivoluzione possa compiersi stando a casa, senza nulla mutare alla vita ordinaria, senza rinunciare neppure agli agi e comodi proprii. Ma prima e potentissima cagione si è che l'unione italiana non esiste ancora. Non solo le diverse frazioni d'Italia non si sono ancora ricomposte nell'unità, la quale anzi pur troppo non pare desiderata, ma nemmeno si sono ancora collegate in una potente federazione. Che diciamo? Nemmeno ancora hanno stretto un patto d'alleanza, che faccia comune l'offesa, che determini il contingente di ciascuna

parte alla comune guerra, che le faccia solidarie della vittoria o della sconfitta.

E questo errore non è solo de' Principi, ma de' Popoli. I primi paiono temere che vinto l'austriaco il frutto della vittoria sia quello di spogliarli de' loro stati, per fonderli in una sola nazione: e paiono ancora non voler guerra dichiarata all'Austria, per potersi scusare un giorno sull'entusiasmo de' popoli di quel poco che direbbero essere stati costretti a tollerare. E i popoli temono perdere la loro povera autonomia, ed amano meglio restar piccoli, divisi, che uniti, forti e potenti. Così principi e popoli stanno quasi spettatori d'una guerra che si combatte per la comune indipendenza.

Ettore funesto! Perchè se noi aspiriamo con tutti i nostri voti all'unità, se crediamo che Italia non potrà mai essere sicura della sua indipendenza se non è una, aspettiamo però dal tempo, e dal libero consentimento de' popoli, l'immenso beneficio. Nuno pensa ad esautorar con violenza i principi, o ad imporre per forza ai popoli ciò che essi non fossero per consentire liberamente. Ma l'unione, per Dio, si faccia subito: perchè ne va la salvezza di tutti. Se non volete essere uniti, stringetevi almeno in una federazione. Se anche il potere federale vi ripugna, fate almeno un patto d'alleanza, una lega potente, ma non restiamo disuniti, deboli, imbelli, a fronte d'un nemico poderoso e feroce.

Vedete l'Austria con quanta arte cerca ricomporre i suoi stati? come tenta guadagnarsi la nazione alemanna? L'Assemblea di Francoforte, avversa sempre a noi negli atti e nelle parole, s'è fatta austriaca; vuole ricostituire l'impero germanico che nelle sue memorie, come nelle sue speranze, suona dominazione d'Italia: è già ha eletto un vicario imperiale, elevando a questa dignità un Arciduca d'Austria. Intendete, Italiani! E se all'Austria vien fatto questo gran disegno, o riesce a durarvi sol quanto basti per rivolgere tranquilla e rovesciare sopra di noi le sue prepotenti forze, come faremo a resistere? Oh! se Italia fosse unita e concorde, venti Germanie non basterebbero ad opprimela. Ma nelle condizioni presenti la resistenza sarebbe impossibile.

Se fosse tempo di diplomazia, un politico direbbe ai principi e ai popoli Italiani: voi errate ad ogni modo a far così debolmente la guerra, a tenervi quasi inermi; perchè, qualunque sia il vincitore, sarete sempre in sua balia. Siate alleati potenti e forti, onde vi sia dovuta una parte della vittoria, e il vostro abbandono non sia un giorno pretesto a la vostra debolezza incitamento a conquistarvi.

Ma noi siamo fratelli, e parliamo a fratelli il fraterno linguaggio. La guerra dell'indipendenza, gridiamo, deciderà i destini di tutti. Se l'Austriaco vincessero (tolga Dio l'augurio) saremmo tutti avvolti nel generale sterminio: torneremmo tutti all'antico servaggio, con più la vergogna in fronte d'aver avuto la superbia, e non la forza, d'esser liberi. E questa vergogna sarà maggiore per coloro che nemmeno avranno saputo combattere. La guerra, dunque, la guerra! facciamola un volta grande, potente nazionale. Non sia sola una parte d'Italia a sostenerla. Abbiati finalmente un esercito italiano pari al bisogno, pari alla grandezza della causa e della nazione. Tutti i popoli Italiani contribuiscano egualmente, come sarà comune il beneficio della vittoria, così comune sia la fatica e la gloria delle battaglie. Pensate, o fratelli, che i più grandi sacrifici fian bevi per il nostro trionfo: rimpetto all'immenso infortunio dell'essere vinti ai sacrifici che c'imporrebbero i vincitori, all'abbominazione di tornare un'altra volta senza speranza di mai più risorgere, sotto l'oppressione del barbaro. La guerra, la guerra! Sia il solo grido da un capo all'altro d'Italia. Pace alle opinioni, ai partiti, ai sistemi, all'amor di municipio, ad ogni affetto, ad ogni pensiero che non sia d'unione per la santa guerra. Se il bisogno volesse, siamo pronti a levarci in massa. Tra noi ed Austria è guerra a morte. La nazione italiana dee vincere o perire. Prendiamo esempio dal popolo Francese che nel '93 levatosi in massa contro l'invasione straniera, improvvisò generali a 18 anni, eroi imberbi, e vinse da se sola tutta l'Europa congiunta.

Questi sono i voti del nostro Circolo: il quale grida e prega: la Patria e in pericolo! Non abbiati fede nei destini d'Italia, ma questa fede non dev'esser cieca. Nella vita dei popoli vi hanno momenti che decidono per sempre del loro avvenire. Questo supremo momento è il nostro. Dal modo che l'useremo dipenderanno molti secoli della prosperità o di sciagure. Pensiamoci noi tutti che in ogni parte d'Italia ci aduniamo in circoli fraterni per agitare le nostre sorti, per promuovere il trionfo della grande contesa! Vegliamo tutti alla salute della patria: Salviamola! e le future generazioni scriveranno un giorno, raccolte e riverenti, queste parole sulle nostre tombe: Ai grandi avi che diedero loro una patria, i nipoti riconoscenti. —

Genova 21 luglio 1848.

— I sarti di Parigi riceverono ieri ordine di confezionare 100,000 cappotti e tuniche per le truppe del re Carlo Alberto, che ha mandato la quantità necessaria di panno dalle fabbriche di Torino. Il prezzo convenuto è fr. 7 per ogni tunica, e di fr. 4 75 per ogni cappotto

(Cour Français)

Dal 1. del corrente mese il P. Abbate A. Coppi non ha più alcuna parte nella compilazione della Gazzetta di Roma.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.